

Prea

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Danilo Fia

PREA

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Danilo Fia
Tutti i diritti riservati

“Ai dimenticati, immortali sui nostri visi.”

Breve introduzione storica

Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austroungarico al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo.

Scattò immediatamente la rete delle alleanze dando inizio al conflitto di dimensioni europee: il 1° agosto la Germania dichiarò guerra prima alla Russia che mobilitò l'esercito e il 3 agosto alla Francia provocando, con la violazione della neutralità belga, l'entrata in guerra della Gran Bretagna contro la Germania il 5 agosto. Il 3 agosto l'Italia notificò la propria neutralità ai sensi della Triplice Alleanza (patto difensivo firmato da Germania, Austria e Italia) in quanto l'Austria risultava l'attaccante e non l'attaccata.

A causa del gioco di alleanze formatesi negli ultimi decenni dell'Ottocento, la guerra vide poi schierarsi le maggiori potenze mondiali e le rispettive colonie in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi centrali con Germania, Austria-Ungheria, Impero ottomano e, dal 1915, la Bulgaria e dall'altra le potenze alleate rappresentate principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo e, dal 1915 scioltasi la diatriba tra interventisti e non belligeranti, l'Italia.

Il 31 luglio 1914 l'imperatore austriaco ordinò la mobilitazione generale dell'esercito e la leva in massa dai 21 ai 42 anni, estesa nel novembre di quello stesso anno dai 20 ai 50. Migliaia di riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*) di tutto il Tirolo affluirono ai rispettivi depositi reggimentali¹. Le principali unità militari che inquadravano gli uomini abili alle armi del Grafshaft Tirol e del Voralberg erano i quattro reggimenti *Kaiserjäger* dell'esercito comune e i tre reggimenti da montagna (*Landeschützen*, dal 1917 *Kaiserschützen*) dell'esercito austriaco (*Landwehr*), oltre a due reggimenti tirolesi della milizia territoriale austriaca (*Tiroler Landsturm*).

La mobilitazione riguardò i seguenti gruppi: le reclute non ancora addestrate della classe 1893; i congedati e i riservisti di complemento della classi 1890-92, già in servizio attivo; i riservisti ed i riservisti di complemento delle classi 1882-89 e gli appartenenti alla milizia territoriale nati tra il 1872 e il 1881. Secondo un calcolo approssimativo, pertanto, la mobilitazione del Tirolo coinvolgeva circa ventottomila *Kaiserjäger* (inquadri in quattro reggimenti), ventunomila *Landeschützen* (tre reggimenti) e quattordicimila uomini della milizia territoriale austriaca (due reggimenti), per un totale di circa sessantatremila soldati. Per la loro composizione nazionale, risulta che la quota dei soldati di lingua italiana e ladina, all'inizio dell'agosto 1914, ammontava al trentotto per cento per il I, il III e il IV reggimento *Kaiserjäger* e al quarantuno per cento per il II.

La mescolanza delle nazionalità rispondeva ad un principio fondamentale dell'esercito comune, in con-

¹ Heiss, H., *I soldati trentini nella Prima Guerra Mondiale*.

sequenza del quale la formazione dei reggimenti purosangue costituiva una rarissima eccezione. Esso, in quanto istituzione sovranazionale, serviva alla monarchia come collante dell'Impero e, pertanto, le tendenze nazionali o separatiste dovevano essere assolutamente combattute. Un esercito affidabile, fedele unicamente all'Impero e indifferente alle nazionalità appariva all'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo, come requisito necessario per l'esistenza della monarchia².

In contrasto con tali principi, però, osservatori e critici non poterono in alcun modo ignorare il carattere prevalentemente tedesco dell'imperiale e regio esercito asburgico. Nei ranghi degli ufficiali, infatti, quelli di lingua tedesca erano di gran lunga i più numerosi di tutti gli altri arrivando a sfiorare il settantasette per cento mentre gli ungheresi, unitamente ai cechi si attestavano sul quindici per cento. Per contro, gli ufficiali croati, slovacchi, ruteni, polacchi, rumeni, serbi ed italiani costituivano una presenza marginale. Più cospicuo, invece, era il numero degli ufficiali italiani della *Krigsmarine*, nella quale rappresentavano il dieci per cento del totale, accanto al complessivo diciotto per cento dei marinai italiani.

Supponendo che la composizione nazionale delle unità tirolesi, determinata intorno alla metà del 1914 (quaranta per cento di italiani, sessanta per cento di tedeschi) sia rimasta costante anche dopo la mobilitazione, si possono calcolare circa ventisettemila trentini in armi all'inizio della guerra. Quanto rapidamente questo contingente dovesse essere reintegrato, dipen-

² Von Chlumecky, L., *Erzherzog Ferdinand Wirken und Wollen*, Berlin 1929, p.359.

deva dalle sorti della guerra e dall'entità delle perdite. La catastrofica fase iniziale del conflitto comportò un bilancio veramente terribile per l'esercito austriaco: nell'inverno 1914-15, ridotto ad uno scheletro, fu rimesso in pristino con reclute frettolosamente arruolate e addestrate³. Il reintegro avvenne soprattutto attingendo alla riserva, cosicché, nei primi mesi di guerra, si ricorse all'arruolamento di nuove reclute. Nel novembre 1914 la leva fu estesa ai ventenni (nati nel 1894) e, negli ultimi due anni di guerra, furono chiamati alle armi anche i diciannovenni e i diciottenni. Nel maggio 1915, altre classi d'età furono chiamate alle armi. Furono coinvolti, da un lato i ventenni (nati nel 1895) e, dall'altro, gli uomini già piuttosto anziani, delle classi fino al 1865 ampliando di ulteriori quattordici classi rispetto alla leva del 1914 (1872-93).

Si può concludere che gli uomini chiamati alle armi dopo il maggio 1915 furono circa ventottomila che si aggiunsero gradualmente ai già ventisettemila inquadrati nell'agosto del 1914 che formarono un contingente di soldati trentini complessivo di circa cinquantacinquemila unità.

³ Rothenberg, G.E., *The Army of Francis Joseph*, 1976, p. 184 e ss.

1

Chiamata alle armi

Raggiunse la radura di buon'ora. Si era svegliato alle cinque e trenta, il fogliame e i rimasugli del sottobosco che servivano per la lettiera del bestiame non erano abbondanti e, nonostante gli alberi fossero giovani e radi, riuscì comunque a riempire il grosso telo di canapa. Rientrò verso casa con il telo sulle spalle e, dall'altura della Prea, il promontorio posto a sud dell'abitato, vide il paese che si stava svegliando.

Scese in fretta; occorreva mungere le vacche anche se quella domenica, se non ricordava male, era di turno suo fratello Luigi. Attraversò il ponte sul fiume Sarca e da lì vide che il camino di casa si era messo a fumare. Entrò dal cancello posto a sud del cortile, posò il grosso telo con il fogliame davanti alla stalla e si accorse che in casa c'era già del trambusto.

Suo padre, Giacomo, lo chiamò e gli disse di salire. Luigi stava seduto vicino al focolare, mentre sua madre, Maria, sembrava agitata. Suo padre disse che in piazza era arrivata la notizia che già all'inizio di quella settimana avrebbero mobilitato tutti gli uomini validi sopra ai 21 anni per partire per il fronte e loro erano in tre. Oltre a lui, Francesco, del 1892 che si trovava in licenza dal servizio di leva, c'era Luigi del

1885 e poi Massimo del 1894 che i 21 anni li avrebbe compiuti il prossimo febbraio. Amedeo era nato nel 1901 ed era sempre stato fortunato. Oltre ad essere l'ultimo e il più coccolato da sua madre, con tre fratelli più grandi e forti come tori, si era sempre risparmiato i lavori più pesanti in campagna, e poi essendo gracilino, stava diventando troppo alto e tutto pelle e ossa.

Luigi non l'aveva presa bene; la prossima primavera si sarebbe dovuto sposare e adesso c'era questa novità. Da circa un anno lavorava alla costruzione della grande centrale idroelettrica e le cose cominciavano ad andare bene. Anche Massimo aveva la morosa; l'aveva conosciuta ad Arco, al matrimonio di un suo amico e la famiglia di lei stava bene, aveva un sacco di terra da lavorare e il giovane frequentava già casa loro anche per dare una mano nei campi.

L'unico che era rimasto in casa a lavorare in campagna era Francesco, che spesso prestava la sua opera anche per altri quando c'era da tagliare la legna o lavori pesanti da sbrigare. Di terra non ne avevano molta, ma in quel periodo Amedeo aveva saputo nel palazzo Zucchelli, dove lavorava come tuttofare, che i *siori* volevano cambiare mezzadri. Amedeo si era fatto subito avanti parlando per la famiglia e i padroni gli avevano detto che, finito l'anno agrario, ne avrebbero discusso e che sicuramente la sua famiglia era tenuta in grande considerazione.

Francesco di morose non ne voleva sapere; era il più burbero dei fratelli, non si faceva avvicinare facilmente. È vero; c'era la Maria che lo aspettava sempre all'uscita della chiesa ma non le dava corda. Luigi per questo lo prendeva in giro, anche perché Maria non era male, ma Francesco la domenica la passava in